

UNIONE EUROPEA

La lotta contro gli sprechi

Dopo le lampadine a incandescenza, nel mirino dell'Unione Europea sono ora le docce e i rubinetti. L'UE pensa all'introduzione di nuovi standard di efficienza energetica, atti a risparmiare energia e acqua. A questo riguardo certi oppositori, soprattutto tedeschi, parlano già di "dittatura ambientalista".



DPA

Doccia a risparmio idrico e quindi anche energetico

(16-02-2010) Il 1 settembre 2009 ha segnato la fine delle tradizionali lampadine a incandescenza, veri e propri divoratori d'energia che erano piuttosto fonti di calore che di luce. Stando alla mole di lettere arrivate alle redazioni dei giornali e considerando i consistenti accaparramenti, a molti europei l'addio è però dispiaciuto. Sono stati soprattutto i tedeschi a deplorare la fine della "buona vecchia lampadina".

Il divieto delle lampadine a incandescenza è stato però solo uno dei tanti passi da fare per migliorare la nostra efficienza energetica e contribuire al risparmio d'energia. L'Unione Europea sta progettando già altri provvedimenti che però devono essere ancora trasformati in leggi. Una di queste misure sarà forse il divieto relativo alle docce convenzionali. In futuro dovrebbero essere ammesse solo docce a risparmio idrico. Queste docce miscelano l'acqua con l'aria, fanno quindi passare meno acqua e anche meno acqua calda. Così si riduce il consumo idrico e anche quello energetico.

Quando la Commissione Europea emanerà la relativa normativa non si sa ancora, ma il Parlamento Europeo ha già dato il suo assenso e ha legittimato la Commissione a fissare nuovi standard per tutti i dispositivi che consumano energia in senso lato: rubinetti, finestre, porte, detersivi, isolamenti termici, ecc.

In futuro, tutti questi prodotti dovrebbero possedere determinati requisiti energetici ed ecologici per essere ammessi a circolare sul mercato europeo. Decisiva per la scelta sarà un severo bilancio ecologico che include la valutazione dell'intero ciclo di un prodotto, dalla produzione allo smaltimento. Sembra complicato e forse lo è realmente.

Mentre il consumo energetico di un apparecchio elettrico è facilmente misurabile, gli effetti ambientali dei singoli prodotti non sono così facilmente quantificabili. Prendiamo l'esempio di una finestra per edifici passivi. Questa finestra possiede una trasmittanza termica e una solare, ciò vuol dire che in inverno fa disperdere una certa quantità di calore verso l'esterno e fa penetrare una certa quantità di luce verso l'interno. Queste caratteristiche sono quantificabili e permettono di eseguire un bilancio energetico della finestra. Generalmente si può affermare che le finestre per edifici passivi sono energeticamente più efficienti di quelle normali che, in inverno, fanno disperdere più calore.

Il vero problema lo pongono invece i telai. I telai di queste finestre sono a taglio termico e possono essere costruiti in legno o in materiali sintetici e già questa differenza causa di solito discussioni sulla sostenibilità ambientale di questi prodotti, anche perché non esistono metodi standardizzati di valutazione. C'è poi anche l'aspetto economico. Una finestra per edifici passivi costa sensibilmente di più rispetto a quelle convenzionali con vetri a due sole lastre. Non si può costringere i proprietari ad usare solo i prodotti più costosi. Se il proprietario può permettersi di scegliere i prodotti più costosi perché più ecologici, può anche rinunciare al loro uso e quindi a ogni intervento migliorativo.

L'Unione Europea vede nel cosiddetto eco-design un passo decisivo nella lotta contro il cambiamento climatico e ha calcolato che con le norme sull'efficienza energetica finora emanate, l'Unione eviterà, entro il 2020, l'emissione di circa 150 milioni tonnellate di anidride carbonica. Questa quantità equivale solo a un povero tre per cento delle previste emissioni totali (entro il 2020) che potrebbe diventare cinque nel caso di nuove norme per docce, finestre o altro.

Bisogna confrontare il tre o il cinque per cento di emissioni evitate con il venticinque per cento causato dal traffico motorizzato, venti del quale attribuibili alle autovetture. Nell'eco-design dell'Unione Europea si cercano però invano norme che vietino l'uso di automobili che consumano molto carburante. La giustificazione dell'Unione Europea è banalissima: in riguardo alle automobili esistono già norme a sufficienza.

Norme europee circa il risparmio energetico ne esistono già per dieci gruppi di prodotti. Dopo le lampadine, il 1 gennaio 2010 sono entrati in vigore anche i divieti della funzione "stand-by" di apparecchi elettronici e nuovi limiti per quanto riguarda il consumo elettrico dei televisori. A partire dal prossimo aprile valgono anche i nuovi limiti superiori per l'illuminazione di uffici e per quella stradale e, a partire da luglio, anche le nuove norme concernenti frigoriferi e congelatori. Tutti gli apparecchi che non corrispondono alle nuove norme non potranno più essere venduti nell'Unione Europea. Nel 2012 dovrebbero sparire dal commercio tutte le lampadine a incandescenza. Così come dovrebbero sparire definitivamente tutti i prodotti energeticamente meno efficienti. Nel 2012 la Commissione Europea deciderà se l'elenco dei prodotti da regolamentare dovrà essere ampliato.

I produttori si oppongono alla strategia con la quale l'Unione Europea vuole risparmiare energia e propongono da parte loro delle agevolazioni per l'acquisto di prodotti energeticamente più efficienti, l'introduzione di una tassa CO2 o un'estensione del commercio con i diritti di emissione - in altre parole la regolazione tramite il prezzo dell'energia. In questo caso, se i prezzi diventano inconvenienti e i produttori informano la clientela sul consumo energetico dei loro

modelli, il consumatore sarebbe libero di decidere quale prodotto vuole comprare. L'Unione Europea è di opinione contraria. Essa vuole "tutelare i consumatori e distoglierli dall'acquisto di prodotti energeticamente inefficienti e dallo spreco di energia e di denaro". Agli occhi dell'UE il cittadino è un menomato da tutelare a tutti i costi.